



EUROPA LUNA PARK

INDICE

L'EUROPA È UN GIGANTESCO LUNA PARK

Il mese scorso, ho pensato che Berlino fosse una città stupenda, quando persino Alexanderplatz, nel freddo di una domenica, nella riservatezza dei negozi chiusi, riusciva comunque a trasmettermi qualcosa, sapeva parlare da sé: non era una semplice piazza europea imbottita di loghi famosi. Le Luci al neon, i cartelloni pubblicitari certo c'erano, ma erano calati in uno sfondo opaco ed evanescente, in cui il grigio faceva da sfondo secco, asciutto, non fumoso come quello di Londra o ovattato come quello di Copenaghen.

I miei occhi, brilli dopo aver speso il pomeriggio al Brauhaus Lemke, mi spingevano a soffermarmi sui particolari, a captare i segnali che mi urtavano la retina e a rielaborarli. La torre delle televisione, che celava la sua testa sopra le nuvole, era una torre a caduta libera, l'Orologio Universale un ottovolante che faceva schizzare i pianeti posti sopra il suo basamento ad enormi velocità, confondendone le traiettorie. Quello era il centro dell'Europa, pieno di attrazioni che al calar del sole venivano abbandonate alla notte, in attesa di un altro giorno. Penso che l'Europa sia simile a un gigantesco Luna Park: ci si diverte, si ride, ci si distrae. Una gioia che si alterna tra giorno e notte, tra finzione e realtà, in bilico tra noia e divertimento. Al di fuori può sembrare l'accesso ad un sogno candido e lucente, ma una volta entrati cela un effimero piacere, un intrattenimento che per una breve parentesi di tempo ci allontana dal resto, da ciò che nostro malgrado ci circonda e non ci piace.

Dentro al Luna Park giriamo come dei pazzi, calamitati tra un'attrazione e l'altra. Dipende tutto dall'atteggiamento con cui ci si entra. Per alcuni, soprattutto per i bambini, che sono i più ingenui portatori di speranza, il parco giochi è vissuto con l'ansia di entrarvi, con la tenera gioia di gustarlo, con la rasserenante sensazione di aver trovato un luogo dove crogiolarsi nella propria felicità. Il Luna Park, quando viene vissuto con nervosismo e disillusione può diventare invece un peso, un'ipocrisia che nasconde la realtà, forzandoci a dipingerla più colorata di quanto non sia.

Ora ci troviamo tutti dentro questo andirivieni di incoerenze lampeggianti che stridono, a volte anestetizzano, altre confortano. Sicuramente sono ormai insite dentro la nostra generazione, dentro l'Europa, dentro ognuna delle dodici stelle. Si annidano tra il lavoro e la disoccupazione, tra l'arte e l'insoddisfazione, tra un bambino nuovo Gesù in mezzo al Mediterraneo e la nascita di un amore nel traffico di Londra.

Dario Di Matteo

"25 MARZO 1957 - 25 MARZO 2017" Pag. 5

"GCMUN, IL GRASSI ALL'ONU" Pag. 7

"TRAINSPOTTING: L'ULTIMO FILM GENE-RAZIONALE" Pag. 11

"FUSCO E LE FOLLIE DEL FESTEGGIATORE" Pag. 14

LA STRADA NON PRESA
(Robert Frost, Mountain Interval 1920)

Tutto iniziò in un giorno di sole. Dev'essere stato così. D'altronde l'inizio di un viaggio mal si accompagna alla livida, bluastra, ottenebrante pioggia. Dunque c'era il sole, e il sole era appeso a un cielo quasi vibrante, un opalescente lenzuolo che ne filtrava i raggi.

C'eri anche tu, da qualche parte. Eri soltanto un bambino, sulla pelle ti portavi pochi segni. Ingenuo, spontaneo, spensierato, sereno. Potrei dire così tante cose, versare qui tutta quella serie di aggettivi che ben si prestano a descrivere un bambino come categoria, che finirei per annoiarti. Avevi questa straordinaria e inconsapevole fiducia nei tuoi sogni e nei fatti inspiegabili, che difficilmente veder compiersi una magia davanti ai tuoi occhi ti avrebbe sorpreso. Eri soprattutto un sognatore. Non di quelli che, una volta ogni tanto, si incontrano con la realtà. Non ti ponevi il problema del compromesso. Eri un sognatore ignaro di esserlo, e il sole ti calzava bene, e non ti prendevi pause all'ombra.

Poi avvenne quello che deve avvenire quando si narra una storia dal principio. Si alternarono stagioni, si moltiplicarono le candeline su cui soffiare, cambiarono i lineamenti della città e quelli del tuo corpo, e mentre i pensieri si facevano più complessi, le parole erano sempre meno dirette.

Insomma, passò del tempo. E ogni frammento di questo tempo ti forgiò in qualche modo, ogni piccolo deposito di vita accresceva la consapevolezza di te stesso e del circostante. Iniziasti a renderti conto della tua corporeità: anche tu occupavi un posto. La tua esistenza divenne, ai tuoi occhi, reale, tangibile, quasi ingombrante. Così domandavi, ora con tono sommesso ora a gran voce, un angolo che fosse tutto tuo. E quando ti rendevi conto che nessuno accoglieva la tua richiesta, perché nessuno riusciva a decifrare i tuoi codici, allora tornavi a cullarti nel tuo sogno bambino. Ma quella dimensione di imperturbabile ingenuità in cui ti immergevi alimentava un circolo vizioso di negazione e assuefazione, serenità e angoscia. E a mettere in moto questa dialettica interiore del volere essere e del dover essere, di attrito tra propri pensieri intraducibili e pensieri presi in prestito dal luogo comune, poteva essere qualunque cosa: un'asimmetria inaspettata, un'ombra sull'involucro blu, una notte spogliata della sua luna. Chi sarò? Dove andrò?

Quante volte, dimmi, quante volte ti sei trovato dal lato sbagliato del vetro, incapace di aprire la finestra, con lo sguardo incupito dal desiderio, pallido come un giorno di perla.

Chi sarò? Dove andrò?

Poi, nel cielo, alto e fiero, il sole. E di nuovo volgere lo sguardo altrove, correre, incespicare, barcollare, volare, senza fermarsi. Umana resistenza allo scivolare senza ritmo del tempo.

Chi sarò? Dove andrò?

Oggi che, a diciotto anni, sei giunto al temuto e desiderato bivio frostiano. Oggi che, a diciotto anni, sei chiamato a scegliere la tua strada.

Giovane Ulisse: ascolta! Intorno è solo un mormorio dissonante, poltiglia di voci indistinguibili, melassa in cui rischi di smarrire la tua. Non prestare orecchio alle sirene!

Giorni di sole, ma soprattutto giorni di pioggia: questo è ciò che sei.

E spero che oggi, Ulisse bambino, tu possa scegliere: con la paura di sbagliare ma il coraggio di farlo lo stesso, col desiderio di perderti in un sogno e il rischio di ritrovarlo nel reale.

Ludovica De Joannon

UK TRA EUROPA E BARATRO

Oramai non è più un segreto: dall'anno prossimo sarò anche io un immigrato. Prenderò un volo di sola andata per Londra a metà Agosto, con due valige piene di sogni e speranza. Ma anche di incertezze sul mio futuro.

La questione del Brexit, infatti, influenza la mia vita e quella di tanti miei colleghi europei. La vicenda politica più importante della storia Europea somiglia, più che ad un processo politico e di contrattazione, ad una puntata di "Un posto al sole". Tra dichiarazioni contrastanti ed opposte, il governo conservatore di Theresa May continua in questo incessante cambio di scena che fa girare la testa a tutti, Europei ed inglesi. Se in un primo momento, Theresa May aveva assicurato che le condizioni per i cittadini europei sarebbero rimaste le stesse fino alla chiusura del negoziato tra UK ed Europa, il 17/03 lo stesso primo ministro ha dichiarato che gli immigrati Europei non avranno più alcuna tutela speciale, e che dovranno sottostare alle medesime regole di tutti gli immigrati da ogni parte del mondo. Niente più rette scolastiche allineate nei costi a quelle dei cittadini inglesi. Niente più libera circolazione. Tasse diverse e visti per tutti, europei inclusi.

Questo esempio tra le mille oscillazioni del governo di Sua maestà, ha portato anche ad una spaccatura interna al Regno Unito. La Scozia, che un anno fa aveva indetto un referendum per l'indipendenza (perso di 5 punti percentuali), che nel voto per la Brexit aveva espresso un voto europeista (il "Remain" aveva prevalso sul "Leave"), ora con la sua rappresentante a Westminster, Nicola Sturgeon, rivendica il diritto di indire un nuovo referendum sull'indipendenza, data la contrarietà scozzese a lasciare l'Unione Europea. Una spaccatura nella spaccatura.

Nel frattempo, la fatidica lettera di addio è stata inviata. Il 28/03, Tim Barrow, l'ambasciatore britannico presso l'Unione Europea, ha presentato al Presidente della Commissione Europea, Donald Tusk, la lettera ufficiale per invocare l'Articolo 50 del "Trattato di Lisbona", l'Articolo circa il recesso dall'Unione. Il Presidente Tusk ha commentato con quattro parole per me emblematiche, e che mi hanno emozionato: "We already miss you" ("Già ci mancate").

In un Europa incerta, questa scheggia impazzita dell'UK aleggia come uno spettro sulla tenuta pacifica ed unitaria dell'UE, sulla sua storia di pace. Ogni dichiarazione dalla Gran Bretagna getta benzina sul fuoco populista dei partiti razzisti ed anti-europei di tutta Europa.

In tutto questo grande marasma politico, tra relazioni interne ed affari esteri, i "migranti in prospettiva" sono in balia delle dichiarazioni di giornale. Ho attivato sul mio telefono le notifiche della BBC per capire quale sarà la mia vita, quale il mio destino ed il mio futuro, all'interno della fiction "Brexit". Certo ora la questione è un rompicapo. La Gran Bretagna, con tutte queste battaglie interne ed esterne, è in un limbo pericoloso tra l'Europa ed il baratro, poiché il Regno Unito è una porta sull'Europa. Togli l'Europa, e resta solo una porta. Chiusa.

Luca Gliozzi



25 MARZO 1957 - 25 MARZO 2017

25 Marzo 1957: la firma dei trattati di Roma comporta il consolidamento di un progetto d'unione economica tra sei diversi Paesi, la Comunità Economica Europea.

25 Marzo 2017: quel primitivo proposito che, tra progressi e impedimenti, ha mosso lentamente i suoi passi verso un' uniformità anche sociale e, seppur ancora idealisticamente, politica, quale l' Unione Europea, compie il suo sessantesimo anniversario.

I gravi danni economici e le insostenibili contraddizioni morali e ideologiche, dominate da egoismi di sovranità mondiale, fiorite durante il periodo della seconda grande guerra, hanno suscitato nel cuore di tutti la speranza di una convivenza pacifica, favorita da obiettivi politici plasmati su valori comuni. La CEE nasceva però dall'aspirazione di quei pochi audaci infervorati da un programma federalista garante di principi di libertà, democrazia e rispetto.

Tuttavia, oggi, la fiducia nell'Europa è in molti casi subordinata ad uno spirito nazionalista o sgretolata dalla crisi moderna.

Gli obiettivi proposti dai trattati di Roma, quali l'assenza di ostilità reciproca e un grande sviluppo economico, sono stati senz'altro raggiunti. Inoltre i vantaggi e le agevolazioni sono molteplici e non solo di carattere finanziario, come l'uniformità monetaria data dall'introduzione dell'Euro. Importante è anche l'aspetto umanitario, come la difesa dei diritti individuali e collettivi, la tutela delle minoranze e la sensazione di non sentirsi così tanto estranei passeggiando in un Paese effettivamente straniero.

Eppure l'euroscetticismo, probabilmente ottuso e passivo, più propagandistico che reazionario, dilaga tra i singoli.

Si potrebbe pensare che ad essere in crisi sia l'idea stessa d'Europa, percepita ormai come un'eterea entità piuttosto che come una comunità, non solo tra popoli, ma come aggregazione tra singoli intesi come enti necessari per lo sviluppo di un più complesso sistema. Ogni Stato rappresenta la giusta mediazione tra entità ed ente e, forse, proprio in questo meccanismo di reciproco scambio di informazioni è insita la causa del temporaneo blocco europeo.

Le idee negative riguardo la UE derivano essenzialmente dalla depressione economica moderna diffusa nella maggior parte dei Paesi che, appunto, non si assumono nessuna responsabilità a riguardo, accusandone completamente l'Europa.

A mancare son proprio quegli audaci sostenitori del programma federalista, disposti a qualsiasi azione pur di rafforzare i valori dei trattati del 1957 e far progredire l'Unione. L'atteggiamento che i governanti assumono è infatti ambivalente: europeisti che non sono in grado però di insegnare cosa effettivamente sia l'Europa e cosa significhi farne parte, attivamente. A preoccupare non dovrebbero essere tanto le diverse concezioni, in realtà utili per un confronto di idee, ma, piuttosto, l'indifferenza di fronte al problema, adottando uno spirito egoisticamente nazionalista dal quale si è tentato di fuggire.

Arrivati a questo punto, perciò, il futuro di questa grande Comunità è alquanto indefinito. Piuttosto che abbandonarci ad una passiva complicità è necessario reagire. Autoinformazione, cioè la certezza dell'effettiva realizzazione del progetto, e le conseguenti, anche minime, azioni come cittadini non solo di un singolo Stato, potrebbero lentamente mutare il volto di questa ostacolata Unione. Le difficoltà sono molteplici, faticosamente sostenute dai governi, ma non è assolutamente da dimenticare uno dei principi fondamentali sui quali l'Unione Europea è stata ideata: la cooperazione necessaria di tutti. L'errore più grande sarebbe far combattere questa battaglia ad altri, in un incessabile smarrimento di responsabilità.

RAPPRESENTATIVITA'

“La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l’uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita.”

Questa è una delle più celebri citazioni tratte dal Manifesto di Ventotene, che oltre ad indicare, su un piano filosofico, la via verso un rapporto tra uomini che sa vagamente di kantiano, sul piano politico pone l’accento su “l’autonomo centro di vita”, che sta a significare la capacità di affermare la nostra personalità in modo autosufficiente e scevro da qualsiasi imposizione esterna. Un concetto chiave del Manifesto, e dell’ Europa che nascerà con i trattati del ‘57 : L’unione tra popoli come promozione della libertà individuale, attraverso la quale fratellanza e benessere da utopie possano diventare obiettivi comuni, ricercati coscientemente.

L’Europa oggi difetta proprio in questo. Manca di chiarezza nell’affrontare il suo ruolo, nel coinvolgimento delle masse, nella valorizzazione della rappresentatività politica. La sua incomunicabilità l’ha portata ad essere adocchiata come un organismo ad appannaggio dell’élite, incanalando verso di sé il rancore e il malessere degli ultimi e diventando così un elemento facilmente strumentalizzabile da parte dei movimenti populistici.

Le incoerenze presenti all’interno dell’EU sono così lampanti da non riuscire a rintracciare un singolo partito italiano che abbia il coraggio di dire “Sì, l’Europa alla fine ci va bene così com’è”; Nonostante molte frange moderate lo pensino veramente, prendere una posizione in questo senso sarebbe un suicidio in termini di consenso elettorale. Così, se da una parte gli antieuropeisti sarebbero pronti a smantellare ogni centimetro di questa Europa, dall’altro persino il PD, in questi 4 anni di governo, si è tenuto su posizioni critiche nei confronti dei vincoli di bilancio imposti della dannata austerità. E pur essendo il primo partito d’Europa, pur forte del suo 40 per cento alle Europee del 2014, non è riuscito in alcun modo a rompere lo status quo che si è creato dopo la crisi del 2008, quando i paesi che sono riusciti ad ottenere una posizione di preminenza rispetto a quelli del mediterraneo, ne sono finiti per regolare la velocità di crescita e rallentare la possibilità di smaltire i ciclopici debiti contratti nel tempo.

Una spinta popolare che miri ad intervenire in questa spinosa situazione, senza per forza rifugiarsi in facili populismi, è necessaria per garantirci un futuro migliore, soprattutto per garantircelo in poco tempo. Una sveglia collettiva, un mal di pancia che sia uno stimolo a ragionare concretamente su quanto sta accadendo e su quanto poco siamo realmente coinvolti in tutto questo. Una proposta politica del genere al momento non esiste, ma un riformismo che si riscopra nei valori che hanno fondato l’Unione è probabilmente l’unica via verso la serenità, che attraverso una partecipazione che dal basso punti verso l’alto, possa rendere i suoi abitanti degli autonomi centri di vita.

Dario Di Matteo



GCMUN, IL GRASSI ALL'ONU

I Model United Nations sono delle conferenze per studenti in cui vengono simulate delle assemblee dell'ONU.

Ogni partecipante assume il ruolo di delegato di un paese membro dell'ONU, rappresentando le posizioni del proprio paese in uno dei comitati.

L'obiettivo del candidato è quello di esprimere le posizioni del paese rappresentato, discutere il topic (argomento) e adottare risoluzioni condivise con gli altri candidati.

Esistono diversi tipi di assemblee, tutte molto simili, ma che si riuniscono in posti diversi. IMUN (Roma), GCMUN (New York) sono le simulazioni alle quali hanno partecipato gli studenti della nostra scuola; le altre hanno luogo anche a Boston, San Francisco, Harvard.

Possono prendere parte alle simulazioni tutti gli studenti, generalmente superando prove selettive e partecipando a lezioni di prova.

In tutte le conferenze, così come nelle lezioni, l'unica lingua autorizzata è l'inglese, questo per permettere la partecipazione di ragazzi di nazionalità diverse e per favorire l'uso e la conoscenza della lingua.

Per partecipare al progetto e alle conferenze, non sono richieste conoscenze specifiche dell'argomento e della lingua inglese. È necessario, però, mettersi in gioco ed essere pronti a "dialogare" con gli altri delegati, alcuni dei quali sono anche molto agguerriti.

Le lezioni preparatorie sono tenute da tutor o collaboratori dell'associazione United Network, organizzatrice del progetto. La prima lezione spiega la storia delle Nazioni Unite, mentre le successive riguardano il "public speaking", le "rules of procedures", l'assegnazione del topic e del committee.

Le assemblee riportano fedelmente le regole di procedura utilizzate dall'ONU:

- Vi è un appello iniziale, nel quale vengono chiamati tutti i Paesi membri;
- L'apertura della "speakers' list", lista nella quale i candidati possono prenotare il loro discorso di fronte all'assemblea (durata discorso medio: 1,5 minuti)
- Un eventuale moderated caucus, durante il quale ogni candidato può alzarsi in piedi e parlare dal posto. Offre la possibilità di discutere un argomento in maniera più informale della speakers' list, rendendo il dibattito più veloce (30 secondi)
- Unmoderated caucus: è il dibattito più informale, durante il quale tutti i candidati si alzano in piedi e discutono su possibili alleanze tra paesi. Successivamente, durante le ultime sessioni di assemblea, gli unmoderated caucus vengono utilizzati per scrivere le resolutions (durata media 10/15 minuti)
- Si procede alla presentazione delle resolutions, agli amendments ed alla votazione delle resolutions

Il progetto si è rivelato utile e formativo. Permette ad ogni studente di immedesimarsi in un ambasciatore dell'ONU, di partecipare ad assemblee multiculturali e discutere di argomenti attuali e concreti. Inoltre, partecipando ad un'assemblea in America, si ha la possibilità di visitare la città, (nel nostro caso New York), incontrare degli ambasciatori, e visitare la sede dell'ONU.

Noi del Grassi, grazie alla gentilissima professoressa Letizia Cherri e alla pazientissima tutor Stephanie Ratti, abbiamo potuto girare per New York, incontrare l'ambasciatore della Tanzania, e divertirci in una città familiare, quasi prendendo parte ad un film.

Riccardo Zampieri

IL GRASSI APPRODA A NEW YORK

Erano le 5.00 di mattina di lunedì 20 febbraio e noi, un gruppo di ragazzi del Grassi, del Majorana e dell' Alighieri, accompagnati dalla professoressa Letizia Cherri e dal tutor Stephanie Ratti stavamo partendo per New York City. La tensione del lungo viaggio in aereo mista all'eccitazione di andare oltreoceano senza i propri genitori erano le uniche cose a tenerci svegli. Dopo 10 ore di viaggio finalmente eravamo arrivati.

New York era finalmente nostra e guidati dalla professoressa e dalla nostra tutor abbiamo iniziato subito il tour della città.

Il giorno seguente al nostro arrivo abbiamo visitato il sud della città dove rapiti dallo skyline di Manhattan abbiamo dato inizio agli scatti fotografici, ricordo di questa magnifica esperienza.

Dopo aver attraversato il ponte di Brooklyn, icona della grande città, l'atmosfera è cambiata: eravamo arrivati a Ground Zero, luogo in cui fino a 16 anni fa sorgevano imponenti le torri gemelle.

Lo sguardo di tutti era cambiato: la gioia si era tramutata in compassione. Là dove si ergevano le torri adesso sono poste due piscine sui quali bordi sono incisi i nomi dei caduti nel terribile attentato. Unico segno di vita in quel malinconico posto è un albero, The Survival Tree, sopravvissuto appunto alla caduta delle gemelle.

Immane tappa della visita nella Grande Mela fu lo shopping sulla 5th Avenue.

Il giorno successivo non poteva mancare la visita all'empire state building e conseguente servizio fotografico.

E poi arrivò il lavoro, purtroppo. Nei successivi tre giorni infatti siamo stati impegnati nelle simulazioni con la United Nations, vero scopo del nostro viaggio oltreoceano. Durante questi giorni ci siamo messi nei panni dei delegati delle Nazioni Unite e, divisi in commissione, abbiamo simulato il loro lavoro all'interno dell'ONU.

Negli ultimi giorni, oltre alle ultime immane compere, è seguita la visita a due grandi musei: il Metropolitan Museum (MET) e il Museum of Modern Art (MoMA).

Sebbene triste per la partenza, ma anche grata per il ritorno al cibo italiano (quello vero), posso dire personalmente che questo viaggio e quest'esperienza con le Nazioni Unite sono state costruttive ma anche divertenti: non scorderò mai il gruppo di amicizie che si è formato fra noi ragazzi di Latina e i ragazzi di altri paesi!

Barbara Pacetta

L'OLANDA HA DETTO "NO" AL POPULISMO

Mercoledì 15 marzo gli olandesi si sono recati presso le urne per votare il nuovo Primo ministro e la composizione del Parlamento, riconfermando il posto che dal 2010 appartiene al liberale Mark Rutte (nonostante i sondaggi avessero dichiarato vittoria al populista Geert Wilders).

Sebbene quindici partiti fossero in gara per entrare nel Parlamento olandese, era palese che la lotta per il posto in Parlamento sarebbe stata tra il partito populista di Wilders e il partito liberale di Rutte. Saputa la vittoria, Rutte esordisce così: "E' una serata importante per tutta l'Europa: l'Olanda, dopo la Brexit e le elezioni americane, ha detto no al populismo. Grazie per questa vittoria che avete dato all'Olanda, ma anche all'Europa - ha detto ai suoi sostenitori - adesso siamo impegnati per mantenere il paese stabile, sicuro e caratterizzato dal benessere". Si allontana così la paura di un'ascesa dei populistici islamofobi e anti-Ue, la cui campagna politica si concentra anche sull'arresto dell'immigrazione dai paesi islamici, la chiusura delle moschee e soprattutto la stesura di un referendum che segua la via della Brexit, incitando gli olandesi ad uscire dall'Ue. Rutte invita invece gli immigrati a comportarsi in linea con la legge, o ad andare via.

La vittoria di Rutte è importante anche per l'Europa, di cui l'Olanda continuerà a far parte. Gentiloni, presidente del Consiglio, scrive: "No Brexit. La destra anti Ue ha perso le elezioni in Olanda. Impegno comune per cambiare e rilanciare l'Unione". Juncker, presidente della Commissione europea, dice: "La vittoria di Rutte sarà d'ispirazione per molti", sottolineando che "si tratta di un voto per l'Europa e contro gli estremisti".

Lucrezia Di Girolamo

MIGRAZIONI

Fuga da una Patria perduta

In questi ultimi anni il tema dei migranti è uno dei più discussi e sul quale il dibattito politico ha valicato la barriera dei talk show politici per scendere fra le discussioni fra comuni cittadini. Interi partiti politici, privi di qualsivoglia capacità dialettica costruiscono campagne elettorali o talvolta intere pseudo-ideologie sull'odio verso questi individui. I paesi hanno adottato diverse soluzioni. L'Uganda ad esempio accoglie circa 490'000 migranti all'anno provenienti dalle zone di guerra del Sud Sudan. In Europa si parla di emergenza migranti, con 360'000 arrivi nel 2016.

La domanda che molti si pongono è perché queste persone rischino la loro vita e la vita dei loro figli per arrivare qui. In gran parte dei paesi di provenienza dei migranti sono in corso guerre civili o ufficiali che rendono la presenza di uno Stato un ricordo lontano. In altri paesi sono l'inflazione e la crisi economica ad uccidere migliaia di persone all'anno.

In tutta Europa i migranti vengono pesantemente discriminati: vengono accusati di rubare il lavoro agli abitanti del luogo, di far prosperare la criminalità organizzata. Vengono inoltre incolpati, specialmente dai partiti di destra sovranista, di adoperare una sostituzione etnica ai danni delle popolazioni europee. Complice di questa convinzione è la cosiddetta "fuga dei cervelli", ovvero l'emigrazione all'estero di giovani laureati europei che cercano sbocchi lavorativi (all'estero). In Italia la maggior parte della popolazione ha anche un concetto estremizzato dell'effettivo numero di stranieri sul nostro suolo, e della quantità di rifugiati che accogliamo rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea. Il nostro Paese accoglie (addì 1/1/16) 5'000'000 di stranieri, in termini assoluti siamo il terzo paese europeo per stranieri sul suolo nazionale, dopo Germania e Regno Unito. In percentuale invece siamo a livelli molto bassi, con l'8,3%, dietro Austria, Irlanda e Belgio.

Sono davvero così tanti da preoccupare l'identità nazionale italiana? I migranti sono una risorsa, dei lavoratori o dei parassiti invasori? Nel teatro della politica italiana ognuno rimane ancorato alle sue convinzioni, che spesso non nascono da reali conoscenze, ma si sviluppano come risposta opposta alle convinzioni del proprio avversario.

A breve un sondaggio per tastare l'opinione di questo liceo sul tema dell'immigrazione e del razzismo.

Michelangelo De Nardis



HAMBURGER DIRETTAMENTE A CASA TUA

La catena di fast food e di ristoranti più famosa al mondo, di origine statunitense, fondata nel 1954 da un venditore di frullatori elettrici per preparare milkshake, ha annunciato una nuova svolta: Big Mac con patatine direttamente a casa sul proprio divano semplicemente alzando la cornetta per ordinare con il servizio a domicilio.

Una vera e propria svolta epocale per McDonald's resa necessaria dalla visibile e crescente perdita di consumatori che è partita dagli Stati Uniti, ma che lo sta interessando un po' in tutto il mondo. È stato valutato che la maggioranza dei suoi consumatori vive molto vicino a ogni punto vendita e che, aggiungere la consegna a domicilio sia una buona strategia per poter incrementare le vendite, invogliando i clienti a scegliere i loro prodotti (più facilmente reperibili) puntando sulla riduzione dei tempi di attesa, grazie ad un corriere che arriva a casa massimo entro mezz'ora.

La crisi di McDonald's non è solo economica, ma anche culturale. Il colosso degli hamburger e delle patatine fritte è diventato il bersaglio dei salutisti di tutto il mondo, non più un simbolo dell' "american way of life", ma del "junk food", il cibo spazzatura. McDonald's è corso ai ripari e ha cambiato i suoi menù, ma ancora non è riuscito a uscire dal tunnel. La sperimentazione di questo nuovo servizio è partita proprio dal periodo di maggiori perdite.

Dal 2012 negli Usa, la catena ha perso circa 500 milioni di clienti e per invertire questa tendenza ha deciso di cambiare filosofia: "i clienti non vengono da noi? Andiamo noi da loro, portiamogli il cibo a casa". L'altro cambiamento studiato dalla McDonald's è quello di spostare gli ordini ai pagamenti online, portandoli dalle casse dei fast food ai dispositivi mobili. La multinazionale ha quindi scommesso sul largo utilizzo degli smartphone e sull'utilizzo massiccio delle applicazioni che si sta avendo negli ultimi tempi. Così McDonald's arriva a casa tua in un clic!

Con questa importante novità, quindi, l'hamburger di McDonald's e qualsiasi altro prodotto desiderato, potrà essere consumato comodamente a casa propria tramite un tap sul cellulare, senza dover uscire a comprarlo, perché ci sarà un servizio o un app apposta in grado di farlo. Con questa novità, il grande colosso si avvicina ancora di più alla tecnologia. Strategia mossa per stare al passo con i tempi in cui si utilizza lo smartphone anche per scegliere come e cosa mangiare.

In Italia purtroppo ancora non hanno adottato questa nuova svolta, ma speriamo che arrivi al più presto!

Naomy Cedeno



TRAINSPOTTING: L'ULTIMO FILM GENERAZIONALE

Il 4 Ottobre 1996, un gruppo di appena vent'enni, irrompe nelle sale italiane generando scandalo e stupore. Un gruppo di ragazzi che per non piegarsi alla vita mediocre ,allo "scegliere la vita, scegliere un lavoro, scegliere una famiglia un maxitelevisore del cazzo etc. etc. Ha scelto di "non scegliere la vita".

Un gruppo come tanti in quegli anni, dipendenti dalla signora degli anni '80 e '90 (l'eroina), protagonista di un film come pochi. Le avventure di un gruppo di tossici sono narrate in chiave comica, a mo' di allegra commedia. Il tutto sullo sfondo di una colonna sonora perfetta: Lou Reed, Iggy Pop (e non solo) entrambi figliastri dell'eroina e "Lust for Life" (assetato di vita) traccia simbolo del film, sottofondo al monologo iniziale. Questo è Trainspotting.

La trama del film è abbastanza semplice: il protagonista, Mark Renton, decide di disintossicarsi, ma non ci riesce per una serie di motivi che potete scoprire vedendo o rivedendo il film; l'esperienza dell'overdose e la morte per Aids dell'amico Tommy, lo portano a decidere (più o meno volontariamente) di chiudere con l'eroina e di avere una vita normale. Ma i suoi amichetti (Spud, Sick Boy e Begbie) lo riescono a ritrovare, e sotto la spinta di Sick Boy, decidono di rivendere una partita di eroina per ricavarne 16 000 sterline; per un'altra serie di motivi (che anche questa volta potete scoprire vedendo il film) capisce che i suoi amici non sono suoi amici e decide di scappare con la borsa contenente le 16 000 sterline per iniziare una nuova vita.

Il tema attorno al quale si snodano le immagini della "commedia" scozzese è l'eroina: vengono mostrate in maniera (sempre più o meno) esplicita, il metodo di preparazione della "roba" e non solo. Ma il tema attorno a cui si snoda la trama del film ed il monologo del narratore e protagonista Mark, è lo Scegliere.

Quando entra nel mondo degli adulti, ogni ragazzo, si ritrova a dover scegliere cosa fare della sua vita, se pensare a vivere il presente con uno sguardo sul futuro, oppure se vivere il presente con piedi e testa nel presente. Se il presente soddisfa le nostre volontà, ci rende felici, se non abbiamo nulla da migliorare, possiamo permetterci di pensare con un sorriso al futuro; ma se il presente non ci rende felici, se la tipa di cui siamo cotti non ci si fila, se la vita ci fa schifo, vivere per lavorare e per il mega televisore del cazzo ci fa vomitare, prima di poter pensare al futuro, dobbiamo trovare il modo di rendere il nostro presente decente, vivibile. Non credo esista una via più o meno giusta, più o meno etica per riuscirci, ma se non si riesce a trovare la serenità nella realtà, possiamo provare a strapparne un pezzetto di essa vivendo delle realtà estratte, ad esempio seguendo una passione oppure seguendo l'esempio dei nostri eroi.

Ma scelta una via, nulla ci impedisce di tornare sui nostri passi; dopo aver toccato il fondo (overdose di Mark), aver scavato ancora di più (morte di Tommy) ed essere scesi ancora più giù (accorgersi che quelli che riteniamo amici non sono amici) ci si può rendere conto che la strada della felicità ci porta all'infelicità, si può scegliere di tornare indietro, rassegnarci, accettare la realtà merdosa che ci circonda e scendere a compromessi, essere disposti "a cambiare, a mettere la testa a posto, a rigare dritto, a scegliere la vita, a diventare come tutti, scegliere la carriera, il maxi televisore del cazzo, lontano dai guai in attesa del giorno in cui morirai".

Per anni non abbiamo saputo che fine abbiano fatto i nostri eroi, ma dopo 21 anni, il regista, ci regala un'ora e mezza della loro vita.

E scopriamo che purtroppo ad ogni azione corrisponde una conseguenza, dopo il presente è l'ora del futuro; dopo anni di tossico dipendenza Spud si dimentica di mettere l'orologio un'ora avanti, perdendo le occasioni di cambiare strada e di vivere il futuro che improvvisamente è arrivato, Mark ha un infarto prima dei 50 anni e non può avere dei figli, Begbie dopo aver distrutto una camera d'albergo ed essere fuggito alle forze dell'ordine per una rapina a mano armata nel presente passato, nel futuro presente deve scontare la prigione, Sick Boy dopo essersi preparato nel presente ad un futuro instabile, vive un futuro incerto in bilico sul rasoio dell'illegalità e dell'imbroglio, con da un lato il vuoto assoluto e dall'altro la possibilità di crearsi un futuro stabile.

Il karma della vita prima o poi presenta il conto, chi pensa al futuro nel presente, non vive il presente ma si gode il futuro, chi vive il presente senza prepararsi al futuro, si gode la vita ma non il futuro. Non c'è una scelta giusta ed una sbagliata, non c'è qualcuno che ne sa più o meglio di voi, solo il vostro cuore e la vostra mente possono portarvi sulla non giusta o non sbagliata via.

IL MAKP100 DEL GRASSI

I famosi "Cento giorni prima dell'esame" alias makp100, da un po' si sono trasformati in un'ennesima possibilità di festeggiare e di staccare la spina (o lo spino) insieme ai nostri professori e ai nostri "colleghi". Quest'anno, con difficoltà ma con esito positivo, i nostri rappresentanti sono stati in grado di organizzare una giornata collettiva, cui hanno partecipato quasi tutti i quinti, tranne ovviamente quelli più esclusivi.

La giornata si è svolta nell'amenissimo ed insospettabile luogo dell'Oasi di Kufra (chi l'avrebbe mai detto). Abbiamo scoperto lati nascosti di molti professori che tanto abbiamo temuto in questi anni, i più audaci si sono cimentati in balli di gruppo, dimostrando anche notevoli doti. L'atmosfera amichevole ha permesso a tutti di passare un pomeriggio 'diverso', che sicuramente ricorderemo a lungo, talmente "diverso" che il magico Luca Gliozzi, evidentemente accaldato, ha avvertito la necessità di farsi un tuffo, il 12 marzo, inaugurando la stagione balneare. E che dire dei book fotografici improvvisati, molti hanno approfittato (forse un po' troppo) del Ph ufficiale della giornata per farsi fare giusto "qualche" primo piano. La parte migliore è stata sicuramente il clima familiare che si è creato e di cui, inevitabilmente, sentiremo la mancanza.

Tra antipasto, primo e passeggiate in spiaggia, si è svolta e conclusa la giornata, con special Guest come Marco, Nadia e Laura. Ma come si dice "dal tramonto all'alba", i più temerari hanno organizzato anche l'after party, finito di certo in modo poco sobrio, l'ultima tappa che noi studenti abbiamo dovuto affrontare prima di dire addio definitivamente alle lunghe giornate in aula tra interrogazioni e compiti in classe.

Diana Kisiliova





Edoardo Sublaco Photography



Edoardo Sublaco Photography



Edoardo Sublaco Photography



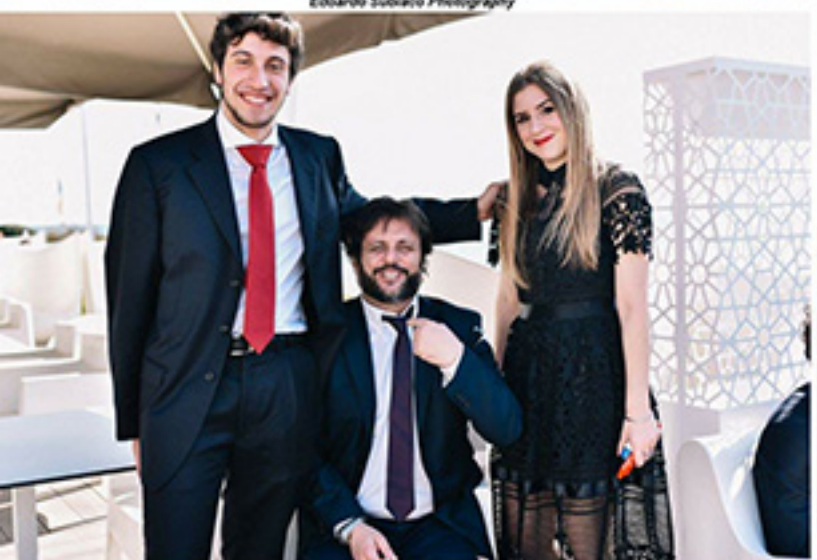
Edoardo Sublaco Photography



Edoardo Sublaco Photography



Edoardo Sublaco Photography



Edoardo Sublaco Photography



Edoardo Sublaco Photography

FUSCO E LE FOLLIE DEL FESTEGGIATORE

V'era un bimbo di nome Dario nella Pianura pontina, che sin dalla tenera età mostrava un interesse spropositato per il divertimento (si vocifera fosse in grado di ballare sulle note della "ninnananna"). A sette anni era già la mascotte delle più importanti discoteche latinensi, la sua vita era piena di impegni con fini ricreativi (più propriamente festaioli), e si muoveva autonomamente con un comune carrello della spesa arredato con una bomb... ola del gas a mo' di propulsore.

Con il passare degli anni, giunto all'età matura, scelse di compiere un tour per il continente con i propri amici, ebbe così la possibilità di testare e calpestare le maggiori discoteche e i festival più in vista d'Europa, dagli MTV Awards di Malta alla vita notturna di Mikonos e Ibiza, fino ad avventurarsi nell'evento belga di Tomorrowland e ungherese dello Sziget. L'euforia era all'apice e, mentre tornava in patria, l'illuminazione lo invase, suggerendogli di ideare una zona esclusivamente indirizzata al divertimento giovanile. Di lì a pochi giorni proclamò il Pontexit: la Pianura pontina era finalmente indipendentemente divertente e allegra, governata dalla musica 24 ore al giorno, con ingenti quantità di chioschi che riversavano nelle strade quantità spropositate di free drink. Il nuovo stato proliferò e in pochi mesi fece scalpore fino a incuriosire i notiziari dell'intero pianeta. Ma Dario era un tipo ambizioso: perché fermarsi a una zona di soli 2.000 km²?

Così, data la sua passata esperienza in Europa, cercò uno spazio adatto al suo obiettivo totalitaristico e, osservando la conformazione del territorio, quale miglior zona della Polonia? Così dopo una consistente propaganda spostò il suo impero (che lo appoggiava massicciamente, si dice siano 32 popolazioni differenti riunite insieme) nella vasta pianura nord-polacca. Nonostante un avvio difficoltoso del progetto, in un anno edificò un sistema efficiente in grado di far divertire il numero più alto di persone mai registrato prima d'ora.

Una nuova potenza mondiale era ormai in competizione con le grandi.

Ma "le grandi" questo non lo sapevano. Infatti, le confinanti Germania e Russia, infastidite dal caotico via-vai di masse e dal volume troppo alto, scacciarono la mosca.

Dall'est insorse Josip Gionnin, dall'Ovest Adolf Serger. Ed il resto è storia.

Gabriele Castaldi



STADIO DELLA ROMA: SOLITA BUROCRAZIA ITALIANA

Nell'area sud di Roma si trova il quartiere di Tor di Valle, famoso per l'ippodromo ormai chiuso da tempo. Sono anni ormai, però, che la zona ha subito un graduale processo di deterioramento, infatti non vi è altro che sterpaglie ed edifici completamente abbandonati.

Nel 2013, James Pallotta, attuale presidente dell' A.S. Roma, trova l'accordo con l'ex sindaco Ignazio Marino per la realizzazione del nuovo stadio della Roma. A marzo 2014 viene presentato il plastico del progetto realizzato dall'architetto Dan Meis e a dicembre l'Assemblea Capitolina delibera la dichiarazione di pubblico interesse. Dopo un 2015 tormentato da vari ritardi si arriva al 2016 con l'elezione della sindaca Virginia Raggi, la quale non si rivela immediatamente favorevole alla realizzazione dello stadio. Dopo innumerevoli consigli e opposizioni si arriva al 24 febbraio 2017 quando finalmente le parti trovano un accordo definitivo: l'impianto si farà a Tor di Valle con una riduzione di circa il 50% delle cubature.

Beh, d'altronde arrivare ad un accordo dopo 4 anni era il minimo, ma perché tutte queste opposizioni?

Decisamente troppi sono stati i rallentamenti (fino ad ora) subiti dal progetto, e le accuse sono state per lo più prive di senso. Lo "Stadio della Roma" è un progetto interamente finanziato da privati, quindi non vi sarà alcuno spreco di denaro pubblico, inoltre è prevista la realizzazione di un parco fluviale di 63 ettari con la piantagione di 9 mila alberi, l'installazione di 11 chilometri di piste ciclabili e la costruzione di un ponte pedonale sul Tevere. Capite bene, quindi, che non si sta parlando della solita colata di cemento, verrà, infatti, risolto anche il problema del rischio idrogeologico che colpisce il quartiere di Decima. Il progetto garantirà, inoltre, una riduzione della disoccupazione dello 0,8%, infatti la costruzione dello stadio genererebbe la stessa occupazione che si otterrebbe organizzando se il Vaticano organizzasse un Giubileo ogni 2 mesi e mezzo, per nove anni; infatti lo stadio sarà completamente al centro di una minicittà: negozi, ristoranti e aree di intrattenimento. Sarà previsto anche un miglioramento della viabilità con il prolungamento della metro B. In tutto questo, il Comune non dovrà spendere un euro.

Negli ultimi giorni sembrano essersi creati alcuni problemi che farebbero slittare il deposito della prima pietra al 2018.

Insomma, personalmente mi troverei in disaccordo con la realizzazione dello stadio qualora rallentasse o ostacolerebbe altri progetti più importanti per la città, ma essendo un progetto completamente finanziato privatamente il problema non si pone, bensì lo considero un'opportunità per la crescita infrastrutturale della città che porterebbe inevitabilmente a una rivalutazione internazionale del Paese e che darebbe credito al percorso di abbattimento della solita ossessiva burocrazia italiana.

Vittorio Allegretti





Claudio Fabietti

Giornalino Scolastico
La Zanzara

Liceo Scientifico Statale G. B. Grassi
Latina (LT) Via S. Agostino, 8
LTPS02000G@istituzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
Tel. 0773 603155

Direttore: Dario Di Matteo
Caporedattore: Ludovica De Joannon

Responsabili Grafica:
Francesco Feleppa

Blog: www.lazanzara-gbgrassi.it
Responsabili blog:
Luca Gliozzi
Francesco Lauriola
Gabriele Castaldi

Zampieri Riccardo
Pacetta Barbara
Mansutti Simone
Ialleni Paolo
Di Girolamo Lucrezia
Citra Giulia
Kisilova Diana
Maione Giulia
Dolcetti Elisa
Dell'Aversana Marco
Loffredi Francesca
Cedeno Naomi
Allegretti Vittorio
Rogato Sofia
Stefania Siano
Michelangelo De Nardis

Docente responsabile:
Luigi Milani

Dirigente scolastico:
Giovanna Bellardini